

BASTA CHE FUNZIONI

Chiedersi se i Potenti, laici o religiosi che siano, di quella cospicua parte del mondo che ha la forma conferitale dalle tre confessioni del Libro credano all'esistenza di Jahweh, Dio e Allah, di Abramo, Mosè e Salomone, della Vergine, del Nazareno e dei santi Pietro e Paolo e dell'arcangelo Gabriele rivelatore del Corano a Maometto, ha lo stesso senso di chiedersi se Margaret Mitchell, Sidney Howard, Victor Fleming, David O. Selznick, Samuel Goldwyn e Louis B. Mayer credano all'esistenza di Rhett Butler e Rossella O'Hara e che realmente, sullo sfondo di un cielo incendiato, giù da un carro di fortuna, Rhett stringe Rossella tra le braccia, le ruba un bacio e poi lei gli rifila un ceffone.

L'assonanza tra la grande stagione di Hollywood e il concepimento dei miti fondativi di Ebraismo, Cristianesimo e Islam lungi dall'essere paradossale, provocatoria e offensiva, è invece pertinente addirittura quanto al contesto geo-ambientale dei rispettivi fenomeni: tra l'abitato di Los Angeles e la collina su cui campeggia la celebre scritta c'era solo il deserto, finché non furono creati gli Studios che poi hanno dato forma all'immaginazione del mondo; così sugli altipiani a ridosso della valle del Giordano, finché la fantasia dei leader israeliti in esilio a Babilonia non li hanno retrospettivamente riempiti di leggende.

Ora, sebbene lo scopo principale nonché il progetto a medio termine con cui quei leader (tra cui si ricorda Giosia) hanno inventato la storia della propria gente, e incidentalmente la storia del mondo *ab origine et in saecula saeculorum*, ossia la creazione di un regno israelita in Palestina protagonista tra le Potenze regionali non appena gli ebrei fossero tornati liberi dalla cattività babilonese (VII sec. aC), sia poi fallito abbastanza presto, tuttavia il progetto a breve riuscì completamente: dare un'identità a un popolo cucendogli addosso tradizioni, epica e norme, e nientemeno che lo status di gente prediletta da un dio (ideato a questo precipuo fine).

Ma la riflessione da farsi in assoluto la più importante, è che al di là del destino specifico (e travagliatissimo) del popolo in questione e anche delle vicende complesse della regione in cui tutto ebbe inizio, è come sia stato il progetto a lungo, lunghissimo termine (tanto lungo che di certo eccedeva dalle pur più sfrenate ambizioni di Giosia e dei suoi alacri mitopoietici) a realizzarsi con maggior impatto: della leggenda del Genesi si son dichiarati abbastanza (se non totalmente) convinti miliardi e miliardi di esseri umani nell'arco di più di due millenni e mezzo e, ciò che più conta, hanno dichiarato di esserlo migliaia di leader di ogni etnia e latitudine.

Questo, naturalmente, lo dico accorpendo in un solo generalissimo ragionamento realtà molto diversificate tra loro, in sostanza e nel tempo e nello spazio, quali appunto sono le tre religioni del Libro (spesso in guerra tra loro) e all'interno di ciascuna le differenti osservanze (altresì in lotta reciproca intestina). Ma quel che rileva è che ha funzionato, e funziona ancora certo al netto della progressiva secolarizzazione dell'Umanità.

Quella sceneggiatura antica si è rivelata a tutt'oggi il più grande spettacolo del mondo, e ciò riporta al paragone hollywoodiano da cui sono partito.

Più in dettaglio, Shafan (in ebraico: שפן, che significa *hyrax*: irace o procavia) è il nome di uno scriba, segretario del re di Giuda (Palestina) Giosia vissuto nella seconda metà del VII aC, coevo all'incirca di Anco Marzio e Tarquinio Prisco, Solone e Talete. (La procavia è imparentata con alcune talpe, alcuni toporagni, tutti gli elefanti, i lamantini e i dugonghi, gli oritteropi.) Il nome di Shafan è misconosciuto, ma ingiustamente giacché se esiste un autore delle parti più importanti del Vecchio Testamento è lui. Quindi i seguaci di quello come libro sacro dovrebbero chiamarsi non israeliti o ebrei ma shafaniti o shafanei: la stragrande parte delle leggende lì perpetuate fino ai giorni nostri è frutto della sua creatività, al punto che anche tutti i cristiani e tutti i musulmani, senza la quale mitopoiesi – come già osservato – non esisterebbero neppure, dovrebbero chiamarsi così.

Insomma: povero Shafan, inventore di storie tanto avvincenti da esser diventate vita vera nella misura in cui prese per reali da miliardi di persone in 2.600

anni; e tuttavia fuori dalla cerchia dei cultori della materia ben pochi se lo ricordano. Ma lui c'è, nascosto dietro spessori imponderabili di contraffazioni posteriori alla sua fantasia.

Quindi nel suo caso, *nomen omen*: ben scavato vecchia talpa!

Infine. la cosiddetta “Donazione di Costantino”, sulla quale poggia il potere temporale della chiesa cattolica (poiché l'imperatore con quel documento faceva dono materiale del castello di Sutri al papa coevo, e in linea di successione a tutti i papi consentiva di detenere proprietà territoriali per la cristianità), è dimostrato un falso già dal 1440 insuperabilmente dal grande filologo e umanista Lorenzo Valla.

E questo è Storia, nota se non alle masse almeno agli acculturati.

Di nuovo però vado apprendendo che perfino la falsificazione documentale operata dai Poteri nel Medioevo europeo è in sé stessa una replica, una copia contraffatta! Infatti intorno al 600 aC, nel Medioevo del Vicino Oriente (diciamo così), i Poteri Forti della Babilonia caldea di allora spacciavano un manufatto, il Monumento Cruciforme, per vecchio di due millenni nel quale il figlio del re Sargon di Akkad donava certe ricchezze materiali ai sommi sacerdoti del tempio sacro al dio di quei remoti giorni, sacerdoti di cui quelli in carica nel 600 aC si dichiaravano successori.

Detto questo – e aggiungo, senza ironia, “bravi tutti!” – ho detto tutto.

Paolo Andreozzi
25 agosto 2023